

Economia e risorse naturali

di Raffaele Lomonaco

“ Il tema dello sviluppo economico è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo e l'ambiente naturale. Questo è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera” (Benedetto XVI Caritas in Veritate n 48).

Partendo da quanto sostenuto dal Santo Padre nell'Enciclica la presente relazione intende analizzare le recenti elaborazioni dottrinali della scienza economica in tema di risorse naturali e le prospettive per un loro responsabile utilizzo.

Sotto il primo aspetto è ormai indubbio che le risorse naturali, in teoria economica, sono da considerare un fattore produttivo essenziale e che trovano collocazione, nell'ambito dei fattori della produzione, terra lavoro e capitale, nel fattore primario terra. Nel fattore terra quindi, che nella sua accezione classica ricomprende sia la terra in senso stretto ovvero quella utilizzata per l'agricoltura; sia le risorse energetiche - petrolio, gas - e non energetiche - minerali, ferro - si è giunti a ricomprendere anche le risorse ambientali ovvero l'aria l'acqua e l'ambiente naturale in generale. Ciò ha condotto a considerare le risorse naturali e l'ambiente come un fattore con caratteristiche comuni a tutti i fattori produttivi cui applicare, ove possibile, i principi generali della teoria economica.

In particolare ogni sistema economico dispone di una dotazione di risorse limitate di terra, lavoro e capitale nonché di un livello di conoscenza tecnica attraverso la cui combinazione si ottengono i beni e servizi che soddisfano i bisogni d'uomo. Principio base della teoria economica è che le risorse sono scarse ed i bisogni degli uomini illimitati, pertanto ogni società deve scegliere come utilizzare al meglio le risorse disponibili, utilizzando le tecniche di produzione più adeguate, per fornire ciò che la collettività richiede. Anche le risorse ambientali non fanno eccezione a tale principio e pertanto il loro utilizzo razionale deve costituire un assunto fondamentale di ogni sistema economico.

Le peculiari caratteristiche delle risorse naturali hanno indotto gli economisti ad approfondire il loro esame operando ulteriori distinzioni categorizzati al fine di concettualizzare principi sul loro utilizzo e sulla loro tutela. Si distinguono in particolare due principali categorie una connessa alla loro gestione tecnica, l'altra ad aspetti giuridici.

Relativamente alle tecniche di gestione le risorse naturali, vengono distinte in risorse rinnovabili e non rinnovabili. **Un risorsa è rinnovabile** quando i benefici che si traggono da essa si rinnovano regolarmente e possono non aver fine se gestita correttamente. L'energia solare, i terreni coltivabili, le risorse idriche, l'aria se

amministrate correttamente dall'uomo possono teoricamente dare benefici per tempo indeterminato. **Una risorsa è non rinnovabile** quando la sua disponibilità è limitata perché questa risorsa non si rigenera velocemente. In tal caso in termini economici tale risorsa si qualifica ad "offerta fissa". Il rame, il carbone, il gas, i combustibili fossili in generale si sono formati in milioni di anni e la quantità a disposizione dell'umanità è essenzialmente fissa.

La gestione di tali due differenti categorie di risorse comporta conseguenze diverse ed effetti economici differenti. **Se una risorsa è non rinnovabile** diviene necessario domandarsi se conviene sfruttarla sino al suo esaurimento o è eticamente corretto conservarla anche alle generazioni future.

Se una risorsa è rinnovabile è necessario che la collettività ne garantisca un appropriato sfruttamento al fine che il naturale rinnovo non ne venga compromesso ed alterato. Occorre preservare da negativi ed irresponsabili utilizzi l'aria, le risorse biologiche, i terreni e le risorse idriche per la collettività e per le future generazioni.

"l'accaparramento delle risorse energetiche non rinnovabili da parte di alcuni Stati, gruppi di potere ed imprese costituisce un grave impedimento per lo sviluppo dei paesi poveri ... non dobbiamo lasciare alle nuove generazioni un depauperamento delle risorse (Benedetto XVI Caritas in Veritate 49, 50).

Riguardo l'ambito giuridico le risorse naturali vengono distinte in risorse appropriabili e risorse inappropriabili. Una risorsa è appropriabile quando è possibile da essa trarne l'intero valore economico. Il proprietario di un terreno può vendere il terreno, gli alberi ed i frutti su di esso esistenti; ancora se sul terreno è presente un giacimento di petrolio o di gas o di minerali o risorse idriche può vendere sul mercato l'intero giacimento o quantità della risorsa che riesce ad estrarre. Se il sistema economico è efficiente ed opera con meccanismi concorrenziali, i prezzi delle risorse naturali appropriabili dovrebbero determinarsi come per ogni altro bene dall'incontro della offerta e della domanda e pertanto sarebbero valutate ed allocate in modo efficiente.

Le risorse sono inappropriabili quando la loro proprietà non è di un soggetto individuabile ma sono di proprietà dell'intera collettività ed i costi ed i benefici per l'utilizzo di esse possono ricadere su soggetti diversi dal proprietario ovvero dalla collettività. Ciò implica che quando le risorse sono inappropriabili si generano esternalità, situazioni nelle quali la produzione ed il consumo impongono costi e benefici non compensati a soggetti terzi. Se una impresa chimica può scaricare rifiuti nell'ambiente circostante inquinando l'acqua o l'aria il suo opportunismo gli consente di realizzare profitti senza sostenere costi per l'inquinamento provocato. Allo stesso modo se un pescatore cattura un tonno ne ricaverà profitto dalla sua vendita ma non risarcirà la collettività per la riduzione dell'accoppiamento futuro che esso avrebbe potuto garantire e via dicendo. Nella scienza economica, nel caso di

risorse inappropriabili, si generano quindi esternalità ed i mercati forniscono segnali distorti nella determinazione dei prezzi. *Vi è una esternalità ogni qual volta la produzione o il consumo di un bene incide sulla produzione o il consumo di un altro bene determinando una divergenza tra costi privati e costi sociali, tra benefici privati e benefici sociali. Questo effetto non è valutato dal prezzo di mercato.* (Begg, Dornbush, Fischer Economia). Di conseguenza poiché per le risorse naturali appropriabili i meccanismi di mercato non sono in grado di generare una loro efficiente allocazione è compito degli Stati e della comunità internazionale individuare meccanismi giuridici per un valido e responsabile utilizzo. A riguardo gli Stati, per combattere le inefficienze provocate dalle esternalità negative, hanno adottato diverse misure politiche che possono distinguersi in dirette ed indirette. Sono politiche dirette i programmi contro l'inquinamento che utilizzano controlli pubblici specifici sulle aziende che provocano danni alle risorse naturali nonché la fissazione d' imposte sulle emissioni al fine di indurre le imprese inquinanti a rivedere le esternalità da esse cagionate.

Sono politiche indirette quelle che utilizzano l'ampliamento dei diritti di proprietà per dotare il settore privato di strumenti di negoziazione che consentano soluzioni utili al contenimento dell'inquinamento. Relativamente alle misure politiche dirette si sono riscontrate limiti nella loro effettiva efficacia. Infatti i controlli diretti si basano su leggi o regolamentazioni che stabiliscono limiti standard di inquinamento atmosferico, idrico, acustico e che spesso non tengono conto delle differenziazioni tra settori, dimensioni di imprese e regioni. Si applicano indistintamente alle grandi come alle piccole imprese, alle città ed alle zone rurali alle industrie altamente inquinanti ed a quelle moderatamente inquinanti. Pertanto può accadere che se una industria riesce a ridurre l'inquinamento con costi minori di un'altra entrambe devono attenersi ai medesimi standard e non sono previsti incentivi affinché l'impresa con costi inferiori riduca ulteriormente il livello di inquinamento oltre quello fissato per legge o regolamento. Riguardo alle politiche di fissazione di imposte sulle emissioni esse prevedono che l'impresa debba pagare un'imposta sull'inquinamento corrispondente al danno esterno che essa provoca. In tal modo l'esternalità negativa provocata dall'impresa viene internalizzata e l'impresa deve affrontare i costi sociali che provoca. Con tale soluzione le imprese sarebbero indotte a diminuire l'inquinamento. Un simile politica di controllo può però essere rischiosa: se gli Stati stabiliscono imposte troppo basse e limiti standard inadeguati le politiche possono risultare inefficaci o comunque provocare conseguenze dannose per l'ambiente. Per l'attuazione delle politiche dirette restano inoltre le difficoltà connesse ai controlli e l'effettiva applicabilità delle sanzioni civili e/o penali

Le politiche indirette, alla cui elaborazione si è giunti anche grazie al contributo teorico del premio nobel dell'economia Ronald Coese, si basano sull'utilizzo di permessi negoziabili ed evitano l'introduzione di imposte. Piuttosto che puntare all'azione pubblica diretta esse modificano i diritti di proprietà introducendo regole di responsabilità e negoziazioni di natura privatistica. Lo Stato stabilisce il livello minimo di inquinamento e distribuisce alle imprese un certo numero di permessi per

l'emissione. Si genera in tal modo un mercato dei permessi, in base al quale l'impresa che riesce a limitare il proprio inquinamento al di sotto del limite fissato dallo Stato ha un credito di emissione che può rivendere ad imprese che non possono ridurre il proprio livello di inquinamento o devono superare il limite di legge. In tal modo l'ammontare totale dell'inquinamento rimane nel livello massimo stabilito dal governo e le singole imprese hanno un incentivo monetario a non inquinare considerata l'esistenza di un mercato dei crediti di emissione.

Benché l'esperienza dimostri che non esiste attualmente un approccio valido per tutte le condizioni, la maggior parte degli economisti è concorde nel ritenere che il ricorso a sistemi analoghi ai mercati concorrenziali, quali la negoziazione di permessi per l'emissione, potrebbe incrementare l'efficienza delle regolamentazioni in tema di protezione delle risorse naturali.

I problemi ambientali pongono problemi speciali perché nessuna singola Nazione è in grado di cogliere i benefici dei suoi sforzi di controllo dell'inquinamento. Solo considerando le risorse naturali beni pubblici mondiali ovvero beni i cui benefici sono distribuiti indivisibilmente su tutta comunità internazionale sarà possibile concepire con accordi gli strumenti necessari alla loro preservazione.

Roma, 29 marzo 2012